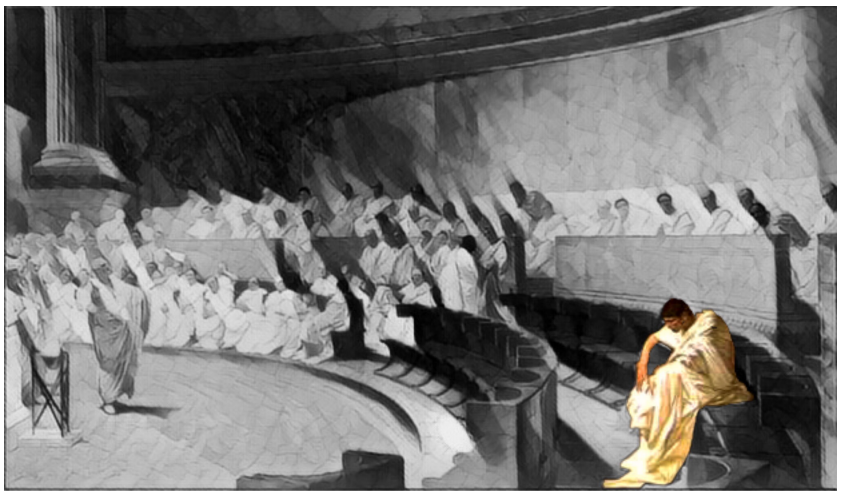

# DE SALLUSTII OCCULTA VERITATE

Catilinae nox

**Autori:** *Davide Regis, Nicoletta Sarti, Gabriele Giuseppetti, Angelina Negri, Filippo Salvia, Angelica Tino, Michele Ianniello, Michele Casale*
**Classe e scuola:** *II D Liceo classico Augusto*
**Insegnante referente:** *Antonella Cassino*

L'ultimo rintocco della campana sulla torre più alta della basilica ricorda agli abitanti che è mezzogiorno, ora in cui per loro è consuetudine tornare dai campi alle case per pranzare.

Questa mattina, a Pistoia e dintorni, nessuno è andato a lavorare e tutti si sono radunati nella piazza del duomo per partecipare al pubblico funerale dell'amato signore di quelle terre, Alberto de' Conti, morto il giorno dell'elezione di papa Celestino IV.

Tra i molti illustri personaggi che partecipano con il popolo, si avverte la mancanza del figlio minore del defunto, Etelvulfo, un ragazzo gentile dai lineamenti dolci e gli occhi privi di peccato. Cresciuto a stretto contatto con il padre, non riesce a sopportare il suo abbandono e vaga per il castello, cercando di scacciare dalla mente la triste perdita. Decide di salire in biblioteca. Arrivato in cima alle scale, inizia a percorrere il lungo corridoio, adornato da armature e quadri dei suoi antenati. Si ferma davanti alla porta della stanza in cui il padre abitualmente si ritirava in solitudine; una stanza a dir poco misteriosa, poiché il signore non concedeva a nessuno di accedervi. Etelvulfo sente che è arrivato il momento di entrare. Non ha le chiavi, ma la porta è malmessa e basta una spallata a scardinarla. Al di là della porta vede una sala ottagonale, con le pareti interamente coperte da scaffali in legno di faggio, con gli ampi ripiani colmi di libri e rotoli di pergamena, illuminati da una flebile luce, filtrata da una piccola ed elevata apertura con grate. Al centro, davanti all'arca piena di tomi e fogli bianchi, trova uno scrittoio anch'esso in faggio, sul quale sono presenti vari fogli di pergamena, una penna d'oca e inchiostri di colori diversi.

Il giovane non comprende il motivo per il quale il padre si recasse in quel luogo e comincia a muovere lo sguardo sui codici poggiati sulle mensole. Sui dorsi, rilegati in cuoio marrone e nero, nota i titoli di numerose opere classiche: l'*Ars amatoria* di Ovidio, l'*Ars poetica* di Orazio, l'*Eneide* di Virgilio e testi di Tacito poco apprezzati dalla Chiesa. Si accinge a leggere il manoscritto adagiato sullo scrittoio, rendendosi conto che il defunto traduceva le opere latine in segreto. È intitolato *Catilinae nox*.

*

*Il mio nome è Alberto de' Conti. Il mio titolo nobiliare mi ha consentito di ereditare molte sostanze e di accumulare molto denaro, che ho investito nell'acquisto di opere letterarie. Quando mi capita per le mani un libro di valore, mi occupo di trovare un compratore tra le casate più illustri, così da allargare, oltre che il patrimonio, anche la rete di amicizie, anche se spesso succede che mi affezioni ad alcune opere e che, per conservarle, le ricopi, nonostante rischi la scomunica.*

*Circa due mesi fa venne un vecchio vagabondo, che chiedeva rifugio nel mio castello. Cedendo alle insistenze di mio figlio Etelvulfo, gli offrii riparo. Il vecchio, con la sua voce roca, disse che poteva ringraziarmi solo con la piacevolezza di una conversazione.*

*A cena il vecchio mi raccontò di Gaio Sallustio Crispo, uno storico romano. Mi disse che, al tempo della battaglia di Pistoia, Sallustio venne per documentare lo scontro e che, aggiunse sottovoce, nascose il manoscritto del suo racconto in un'osteria. Il giorno dopo il vecchio scomparve.*

*Leggendo alcune cronache di Pistoia e consultando le piante antiche della città, scoprii dove si trovava l'osteria romana, che nel tempo era stata trasformata in una stalla.*

*Montai a cavallo e, nascondendomi con un mantello di color viola mezzanotte, andai in quella stalla. Cominciai a sollevare le assi, mentre una mucca ruminante mi fissava. Dopo circa un'ora, sotto le assi di legno che reggevano alcuni bauli, trovai una cassetta in legno di abete, protetta da una sorta di serratura arrugginita che non fu difficile forzare. All'interno trovai l'opera latina che qui trascrivo nella nostra lingua.*

È la notte prima delle None di gennaio dell'anno seicentesimo novantesimo primo dalla fondazione di Roma, quella che precede la battaglia decisiva. Lucio Sergio Catilina vaga per il suo accampamento a Pistoia, evitando di andare a dormire. Troppo nervoso per l'esito della battaglia ormai prossima, volge i pensieri al passato e alle azioni che l'hanno condotto fino a quel punto …

È novembre. A Roma la fresca aria serale sopraggiunge dopo il tramonto, il sole si nasconde al di là del Palatino e i suoi raggi coloreranno il cielo di rosso ancora per pochi minuti. Alla base del colle sorge una *domus*, le cui pareti sono adornate da vivaci pitture. Oltre alla miriade di meravigliose camere, c'è uno splendido giardino, abbellito da statue di leoni e piante esotiche, importate dal regno di Pergamo.

Questa è la sua residenza. I convitati prendono posto alla grande tavola allestita all'interno. La sala è adornata da un imponente affresco che ritrae lo scontro fraterno tra Eteocle e Polinice. I servi portano ai rappresentanti dei *populares* del pregiato e profumato vino dall'isola di Lemno, in coppe con articolate pitture etrusche. Solo due sono i triclinari vuoti, quelli di Caio Giulio Cesare e Marco Licinio Crasso.

C'è un gran vociare nella sala: si parla di donne, delle conquiste di Pompeo a est, della difficoltà di trovare schiavi sottomessi e rispettosi dopo la rivolta di Spartaco, ma soprattutto dell'ennesima sconfitta politica del padrone di casa.

A fianco al posto vuoto di Cesare ci sono due uomini, uno è Claudio Lucio Pilone, anziano, con uno sguardo che mostra la sua esperienza sul campo di battaglia, l'altro è il suo figlio adottivo Marco, molto più propenso alla diplomazia che alla guerra. I due discutono della campagna militare che Pompeo conduce in Asia.

«Come fai, padre, a non comprendere che le vittorie di Pompeo sono un pericolo per il nostro gruppo e un grandissimo vantaggio per gli *optimates*?».

«Figlio, le vittorie di Pompeo, benché lui sia un nostro avversario politico, accresceranno il potere di Roma».

«Sì, ma se lui acquista popolarità, non saliremo mai al potere: sei così cieco su questo!».

Dopo esser stato in silenzio per tutta la serata e non aver toccato cibo durante la cena, Catilina si alza e si fa servire altro vino, versandoci un po' di miele. Poi, passando la mano attraverso i suoi corti capelli castani, leva il calice e parla ai commensali: «Compagni, come sapete, non sono ancora console».

Schiamazzi e commenti infuriati si diffondono per la sala.

«Avete ragione ad essere contrariati, lo sono anch'io. Per questo ho organizzato un nuovo piano per accedere al consolato, ma questa volta non mi servirò di un programma politico: ricorrerò alle armi».

Lo stupore dilaga nella sala.

«Lo so, lo so che siete sconvolti, ma sono stato costretto a ricorrere a tali metodi. Non siete forse stanchi dell'arroganza, del fallimento e delle menzogne che quei bastardi continuano a mettere in giro su di me e su di voi? Non credete forse che lo Stato non abbia più bisogno di intrighi politici? Perché, mentre noi continuiamo la nostra battaglia politica, gli *optimates* lucrano attraverso gli inganni che propinano al popolo. Mi servirà il vostro consenso e il vostro appoggio: per questo ora vi esporrò il mio piano».

Uno sguardo di curiosità è presente sul viso di ogni convitato.

«Alla prossima riunione del Senato le porte principali verranno chiuse dall'esterno con paletti di ferro, tranne una, che consentirà ai nostri uomini armati di entrare e di uccidere i rappresentanti degli *optimates*, nonché quel cane presuntuoso di Cicerone».

La sala viene sommersa da una comune risata per l'epiteto assegnato a Cicerone.

«Io ritengo che questo sia l'unico modo per prendere il potere, in questi tempi in cui gli *optimates* mentono ai Quiriti tutti, rovinando la nostra reputazione e sfruttando le conquiste di Pompeo a loro favore!».

Al termine del discorso fa cenno verso la porta ed entrano donne e uomini in grado di soddisfare qualsiasi perversione dei convitati …

Il generale Catilina, lì a Pistoia, ricorda il volto di ognuno degli uomini che aveva acconsentito al piano, senza mostrare segno alcuno di dubbio; per questo, mentre continua il suo vagabondaggio per l'accampamento, ancora si interroga su chi l'abbia tradito rivelando tutto al console Cicerone.

La sua mente torna a due giorni dopo la cena, a quel funesto pomeriggio in cui viene convocata una riunione straordinaria del Senato. Quando il console annuncia il tema della seduta, le voci dei senatori creano un'oscura confusione, Cicerone si alza, si posiziona nel centro del tempio di Giove Statore e pronuncia la sua orazione: «*Quo usque tandem abutere, Catilina, patientia nostra? quam diu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata iactabit audacia?*».

Catilina scuote la testa, come a voler cacciare dalla mente quei ricordi, si stropiccia gli occhi e continua a camminare. Dentro di lui cresce un sentimento che mai aveva provato e che non si era mai augurato di conoscere: la paura.

Per tutta la sua vita era stato addestrato al valore e al coraggio, ma in questo momento realizza che la morte si sta avvicinando. Cerca di convincersi che il giorno seguente avrebbe lottato per il popolo di tutta Roma e che la sua morte sarebbe avvenuta con onore e nel rispetto di quei valori che fin da ragazzo gli avevano insegnato.

L'angoscia però non lo abbandona. Portandosi le mani alla testa e passandole sul viso solitamente olivastro, ma ora bianco per l'ansia, a bassa voce inizia a dire: «Che razza di uomo sei? Che razza di uomo sei? Che razza di uomo sei?».

Alza lo sguardo e inizia a osservare le tende dei soldati che il mattino seguente avrebbero combattuto per lui. Sfumano così i suoi pensieri, quando sorge il sole e un tribuno, Bruto, gli si avvicina.

Questi è uno dei suoi uomini più fidati: si sono conosciuti durante la prima guerra mitridatica; da subito aveva apprezzato la sua abilità in guerra e il suo coraggio.

«I nostri soldati non sono tranquilli» – dice Bruto. «Il cibo scarseggia e il freddo rende la situazione più drammatica. Sono sicuro che i Romani e gli Italici combatteranno con valore e con coraggio e che saranno pronti a perdere la vita per una causa così nobile. Spero che sia lo stesso per il resto dei rinforzi gallici che stanno per arrivare, ma non mi fido a pieno di quei barbari, che hanno causato fin troppi morti a Roma. Dobbiamo convincerli a combattere con il massimo delle forze: il popolo ha bisogno anche di questo».

«Dovremo fare a meno del resto dei Galli. Il nemico ci ha raggiunto e loro no: dobbiamo farci bastare ciò che abbiamo. Andiamo a prendere i cavalli».

I due procedono a passo svelto senza proferire parola attraverso il cardo, oltrepassano le tende dei soldati, poi scorgono il pretorio, camminando fino alle stalle dove Catilina monta sul suo cavallo.

Sul campo di battaglia si percepisce già l'alone di morte che preme su entrambi i fronti. Lo schieramento è pronto e i guerrieri, mentre attendono il discorso del comandante, odono da est il galoppo del suo cavallo e il suo grido di battaglia. Con il braccio teso e la presa ferrea dell'elsa della sua spada levata al cielo esclama: «Soldati, fratelli, oggi è il giorno della resa dei conti! Ascoltate, non si sente nulla che non sia la mia voce: questo silenzio è il segno della paura dei nostri avversari, concittadini codardi, che rifiutano il cambiamento che noi potremmo garantire, tremano innanzi al nostro grido tonante e pregano gli dèi, affinché li salvino! Poveri stolti, non sanno che non hanno speranza contro la nostra forza! Ora, miei fidati uomini, è arrivato il momento: *ad victoriam!*».

Un potente urlo si espande tra le linee, mentre si sentono i tribuni esclamare a pieni polmoni: «Alla carica!».

Catilina resta indietro, la terra trema al loro passaggio, le spade sbattono sugli scudi, il sangue zampilla dagli arti mozzati e dai crani aperti. L'odore della neve, sciolta dal sangue caldo versato, mista al fango, si mischia col puzzo del sudore e dei cadaveri della prima linea. La forza dei Galli è sorprendente, ma il loro numero ridotto li rende deboli e vulnerabili, vengono accerchiati da un muro di scudi che li soffoca e, per sopravvivere all'asfissia, cominciano ad uccidersi tra loro, mostrando la loro natura selvaggia.

Bruto piange, guardando quel tremendo spettacolo, non per lo stupore di fronte a tanta violenza, ma perché assiste a uno dei più grandi scontri fratricidi nella storia dei popoli. Catilina, notando quelle poche lacrime virili che rigano le guance pallide del tribuno, lo esorta: «Non piangere, Bruto, prova a vedere quegli uomini, che ancora consideri fratelli, come bestie, perché sono tali: questo è il solo modo per sconfiggerli senza rimpianto».

Bruto non riesce a capire se quelle parole siano il vero pensiero del suo generale e, per la prima volta, comincia a nutrire dei dubbi su di lui. Intanto il fragore dei ferri e delle urla di dolore è quasi insopportabile, il tappeto di cadaveri che copre l'erba, su cui i soldati di entrambi gli eserciti combattono, si ingrandisce. Passano trenta minuti prima che un soldato arrivi di corsa e, ansimando, annunci: «Generale! I membri della prima avanzata sono quasi tutti morti: abbiamo bisogno anche dell'aiuto della guardia personale!».

La lama della spada di Catilina perfora la gola al soldato: «Fuggiamo verso nord-ovest, in massimo due giorni arriveremo a Mediolanum».

«No!». Una sola sillaba fuoriesce dalla bocca di Bruto.

«No?».

«No!» – ripete Bruto.

Catilina si volta verso un altro soldato: «Uccidilo!».

Il soldato interpellato non dà segno di voler eseguire l'ordine, allora il generale sprona il cavallo e cavalca con il sole alle spalle, pensando di potersi salvare. Ma la salvezza non si ottiene così facilmente, perché la giustizia divina punisce gli uomini empi. In questo caso non è un dio a punire quell'uomo, ma un dardo scoccato dall'arco di quello che era un amico, da un tribuno, da Bruto. La veste bianca che Catilina porta sotto l'armatura si macchia di sangue, come le sue mani, sporche del sangue di tutti i fratelli che ha condannato per la sua impresa scellerata.

Bruto lega il corpo del generale folle al cavallo e lo getta nella mischia: «Così andrai in battaglia!».

A seguirlo ci sono anche gli altri rimasti a guardare: tutti cadono in quella carica senza speranza, ma colma di onore.

La guerra è terminata e Lucio Sergio Catilina ha raggiunto le rive dello Stige, circondato dai congiurati sulla via del Tartaro.

Anno seicentesimo novantesimo primo *ab Urbe condita*, Pistoia

Rivolgo una preghiera ad Apollo affinché conservi questa mia opera. Chiunque la legga sappia che rappresenta la realtà dei fatti. Racconto qui ciò che non ho potuto rivelare altrove. Qualcuno mi darà del pavido, ma non posso fare altrimenti, almeno fino a quando la corruzione dilagante preferirà la menzogna alla verità.

Gaio Sallustio Crispo

*

La storia ha molto stupito Etelvulfo, perché era sicuro che Catilina fosse morto da eroe.

Dopo aver riposto il manoscritto sullo scrittoio, il giovane si siede e resta a lungo immobile ad osservare il vuoto. Il suo sguardo fisso viene distolto dalla voce di padre Girolamo, l'assistente spirituale del vescovo, che da un po' di tempo lo stava cercando.

«Cosa ci fate qui, giovane Etelvulfo? Il paese intero è in lutto per la morte di vostro padre!».

«Non preoccupatevi, ero solo alla ricerca di un po' di pace».

«Cos'è quel volume, lì sullo scrittoio?» – chiede il chierico, avvicinandosi al manoscritto.

«L'avete vergato voi? *Catilinae nox*. Vi dilettate nella riscrittura di testi storici: è affascinante!». E intanto si sposta verso la libreria.

«Etelvulfo, spero che questi non siano opera vostra, è illegale copiare le opere paga…».

Non fa in tempo a terminare che le mani di Etelvulfo sono intorno al suo collo, per strangolarlo. Padre Girolamo, data l'età avanzata, non resiste che qualche secondo alla stretta brutale. Il giovane cade in ginocchio sulla gelida pietra di quella stanza oscura e i suoi occhi, non più puri, piangono lacrime che bruciano sulle guance arrossate, perché sanno che l'anima ormai si è frantumata. Non raggiungerà il Paradiso, di cui gli hanno tanto parlato e non sarà mai degno di contemplare Dio.

Improvvisamente si rialza in piedi, perché comprende bene che, prima che qualcuno arrivi, deve bruciare tutto: i testi e il corpo di padre Girolamo. Rovescia a terra dei volumi e ci getta sopra una

fiaccola. Mentre osserva le fiamme innalzarsi, la libreria, corrosa dal fuoco, gli cade addosso e l'Inferno che si aspettava di raggiungere lo accoglie poco dopo il suo tremendo misfatto.

Quando riapre gli occhi, non si trova nell'Inferno, bensì nel Tartaro, e ad aspettarlo c'è Cerbero. Vede un corpo vivo tra le fauci del mastino a tre teste, un uomo con capelli corti marroni, pelle olivastra e una tunica bianca con una grande macchia di sangue sulla schiena. I due si scambiano uno sguardo, come se si conoscessero da tutta la vita e rimangono a fissarsi per il resto dell'eternità, uno lambito dalle fiamme e l'altro straziato dalle zanne che lo trapassano.

*Nota metodologica*
di Antonella Cassino

SCUOLA

Liceo classico «Augusto», via Gela 14 – 00182 Roma, tel. 06121124905, e-mail rmpc4000r@istruzione.it.

STUDENTI

Gruppo di alunni della classe II D composto da Davide Regis, Nicoletta Sarti, Gabriele Giuseppetti, Angelina Negri, Filippo Salvia, Angelica Tino, Michele Ianniello e Michele Casale.

DOCENTI

Antonella Cassino (italiano e latino), referente.

RESOCONTO

L'attività di ricerca è stata svolta autonomamente e lavorando in gruppo, ma su indicazioni dell'insegnante. L'attività di scrittura si è svolta in gruppo a casa, con revisioni periodiche del testo, avvenute dapprima in classe e, nell'ultima fase, via e-mail. Dopo la stesura di una scaletta e di una possibile trama, entrambe più volte rimaneggiate, abbiamo scritto il nostro racconto, concentrandoci sull'aspetto lessicale. Infine, abbiamo creato un frontespizio e un'illustrazione conclusiva, utilizzando una rivisitazione della celebre immagine di Catilina, ritratto seduto da solo in Senato e modificando un'immagine di Cerbero, con il particolare di una delle teste che lacera il corpo di Catilina.

Sono state svolte lezioni mirate sia di latino, finalizzate a lettura, traduzione, analisi e commento di testi collegati all'argomento storico scelto, sia di italiano, utilizzate per approfondire le caratteristiche della narrazione storica, anche attraverso l'incontro con Fabrizio Roscini, autore del romanzo storico *La verità del sangue*.

Il nostro racconto, recuperando il *topos* del manoscritto ritrovato, pone a confronto due epoche. In pieno Medioevo Etelvulfo, un giovane nobile, rinviene un manoscritto che il padre, Alberto de' Conti, custodiva in segreto, perché all'epoca non era consentita la libera lettura di testi ritenuti fuorvianti e pericolosi, in quanto frutto di una cultura pagana. Il manoscritto conserva il testo inedito *Catilinae nox*, scritto da Sallustio. Etelvulfo scopre che era il padre a trascrivere quello e altri testi e, mentre pensa a cosa fare, padre Girolamo lo trova e, esaminando la sala, scopre le opere pagane. Per evitare che riveli quel segreto, Etelvulfo lo uccide e rimane intrappolato tra le fiamme di un incendio appiccato da lui stesso. Giunto in un aldilà virgiliano, quindi pagano, incontra il protagonista dell'opera *Catilinae nox*.

Il testo è costruito su più livelli temporali, con un richiamo continuo tra il 1241 d.C. (anno del ritrovamento del manoscritto da parte di Etelvulfo e anche della scoperta dell'autografo sallustiano da parte del padre), il 63 a.C. (anno della congiura di Catilina) e il 62 a.C. (anno della battaglia di Pistoia).

Il titolo *De Sallustii occulta veritate* non è stata la nostra prima scelta: il titolo precedente era *Catilinae nox*, quello che poi abbiamo preferito attribuire all'opera smarrita di Sallustio. Il nuovo titolo ci è sembrato più appropriato alla natura profonda del nostro testo.

I temi del racconto sono la giustizia e il rapporto tra colpa e pena. Le vicende di Catilina ed Etelvulfo, distanti per molti versi, si concludono nel Tartaro, nonostante uno sia pagano e l'altro cristiano, a testimoniare il comune pensare e sentire degli uomini di tutti i tempi.

Abbiamo cercato di ricostruire il contesto da cui è nata la famosa congiura, anticipandone l'epilogo con il riferimento all'affresco dello scontro tra i fratelli tebani Eteocle e Polinice, che prelude alla battaglia fratricida di Pistoia. Evidenti sono i riferimenti alle posizioni diverse di *populares* e *optimates* e alla campagna militare a est di Pompeo. Abbiamo curato la ricostruzione dell'atmosfera di generale corruzione politica, che contrasta con l'idealismo di Catilina, il quale, pur partendo da un'esigenza legittima di riforma e di giustizia, arriva a concepire un colpo di Stato. Anche il modo di

pensare e di vivere dell'uomo medievale è stato oggetto delle nostre ricerche: infatti abbiamo provato a rendere il profondo condizionamento dell'ideologia religiosa in ogni campo dell'esistenza, compreso quello culturale.

BIBLIOGRAFIA

Testi

- Marco Tullio Cicerone, *Le Catilinarie*, introduzione, traduzione e note di Lidia Storoni Mazzolani, premessa al testo di Salvatore Rizzo, Milano, Rizzoli, 1979.
- Robert Harris, *Conspirata*, traduzione di Stefano Viviani, Milano, Mondadori, 2016.
- Sallustio, *La congiura di Catilina*, a cura di Giancarlo Pontiggia, Milano, Mondadori, 2016.

Studi

- Andrea Giardina – Claudio Cerreti, *L'occhio della storia*, 1. *Dalla preistoria alla repubblica romana*, Roma – Bari, Laterza, 2018.
- Massimo Fini, *Catilina. Ritratto di un uomo in rivolta*, Venezia, Marsilio, 2016.

SITOGRAFIA

- *Battaglia di Pistoia*: https://it.wikipedia.org/wiki/Battaglia_di_Pistoia
- *Catilina*: https://www.romanoimpero.com/2014/05/catilina.html
- *G. Sallustio Crispo – Sallustius Crispus*: https://www.romanoimpero.com/2011/11/gaio-sallustio-crispo.html
- *I castra romani*: https://www.romanoimpero.com/2010/05/i-castra.html
- *L'accampamento romano*: https://www.romanoimpero.com/2010/05/laccampamento-romano.html
- *Lucio Sergio Catilina*: https://it.wikipedia.org/wiki/Lucio_Sergio_Catilina
- *Marco Tullio Cicerone*: https://it.wikipedia.org/wiki/Marco_Tullio_Cicerone